



“Il recente incontro degli amici del Covile per contenuti, clima conviviale, bellezza del luogo e accoglienza, è riuscito al di là delle aspettative. In questo numero presentiamo soltanto quegli interventi della prima giornata che i relatori ci hanno inviato e in verità con ciò pensavamo di concludere, lasciando il resto al ricordo dei partecipanti, ma ci ha scritto Riccardo De Benedetti: «La disponibilità a discutere si è moltiplicata domenica mattina con l'intervento di Giannozzo e il fitto scambio di posizioni tra tutti i partecipanti che ne è seguito e che sarebbe proseguito ben oltre la pausa pranzo... se non ci fossero stati i treni. Offerirne una traccia ai lettori del Covile credo sia doveroso». Abbiamo dunque deciso di seguire il suo consiglio e della seconda giornata intendiamo pubblicare la registrazione integrale.”

Così scrivevamo nel n°660, lo scorso ottobre. Ecco ora, come promesso, la seconda giornata sbobinata e rivista dagli intervenuti. E non è finita: a breve contiamo di pubblicare anche la lectio magistralis su Cattolicesimo romano di Carl Schmitt che Pietro De Marco ha tenuto al termine della prima giornata.

La Chiesa e il giuramento anti-modernista.

LA RELAZIONE DI GIANNOZZO PUCCI

Interventi di Stefano Borselli, Riccardo De Benedetti, Pietro De Marco, Armando Ermini, Gabriella Rouf, Francesco Borselli.

GIANNOZZO. Posso solo porre dei problemi, degli interrogativi, e quindi visto che siamo in diversi, se questi interrogativi riescono a sviluppare una ricerca, una riflessione comune, a me personalmente piacerebbe molto e mi sarebbe molto utile.

Non so se lo sapete, ma la ragione fondamentale per cui mi sono dedicato alla Libreria Editrice Fiorentina, e fra poco si spera anche di riaprire la libreria, è proprio per due ragioni fondamentali. Una è la ragione per cui e con che ipotesi di lavoro sono uscito dai verdi, italiani in particolare, e vi annuncio intanto che alla fiera del libro sociale che ci sarà a Roma a

fine di ottobre, primo novembre, presenterò questo libro *Hitler precursore*, con il sottotitolo “Il ventunesimo secolo inizia ad Auschwitz?” di Carl Amery, lo presenterò insieme a Gianni Mattioli e quindi potrà diventare un’occasione per una riflessione sull’ambientalismo scientifico. La ragione per cui sono uscito dai verdi italiani è che erano tutti impostati sull’ambientalismo scientifico, quindi una idea scientifica della natura e anche delle leggi di natura, e non resistono le leggi di natura in base alla scienza perché cambiano continuamente, invece ho iniziato la traduzione dell’*Ecologist* in italiano perché Teddy Goldsmith è stato uno dei pochissimi fondatori del movimento verde, che avevano come ispirazione i popoli indigeni quindi una certa visione religiosa, anche se lui la vedeva un po’ oggettivamente, però abbracciava questa linea in qualche modo. Allora, il motivo che mi ispira è: non è possibile avere un rapporto rispettoso, simbiotico, con la natura, al di fuori di una scelta etica, e una scelta etica, il miglior modo perché sia radicata, è quello di un senso di integrazione col cosmo, con l’infinito, con ciò che sta aldilà del cosmo. Questo molto sinteticamente, molto poco forse detto bene, insomma, questo è il senso.

Quindi, per me è molto importante, attraverso la LEF, fare un discorso culturale che stimoli anche il mondo cattolico ma anche il mondo non cattolico visto che ormai certe barriere sono cadute, a una riflessione etica che va aldilà delle pure leggi morali. In questo percorso, ci son stati alcuni amici, personalità, che hanno fatto e fanno da punto di riferimento nel cammino di questa epoca molto speciale che stiamo vivendo. Una di queste persone è Ivan Illich, il quale nelle conversazioni personali che abbiamo avuto spesso a casa mia, quando passava da Firenze, quando avevamo un po’ d’agio per riflettere, appunto mi colpì il fatto che mi disse un giorno “Io sono l’unico prete che conosco che è rimasto fedele al

giuramento antimodernista”.

Ora, io non ho mai approfondito la condanna del modernismo di Pio X, ho un po’ riflettuto sul *Sillabo* di Pio IX, in cui ci sono vari elementi di critica al pensiero cosiddetto moderno, però non è che ho specificamente riflettuto sulla condanna del modernismo di Pio X. Come esperienza indiretta, ho avuto l’esperienza dell’Eremo di Campello dove la fondatrice sorella Maria aveva in qualche modo, ospitato, protetto, Ernesto Buonaiuti, umanamente, perché questa condanna della scomunica *Vitandi*, come modernista, lei l’aveva in qualche modo bypassata per una questione di carità umana, non so come dire, però non è che abbia mai letto nulla di Buonaiuti...

Quello che a me stimola molto, questo discorso della condanna del modernismo, e questo discorso che Ivan diceva “Io son l’unico prete che è rimasto fedele al giuramento antimodernista”, è prima di tutto vedere quali sono i legami fra modernismo come lo concepiva la condanna di Pio X e il modernismo *diffuso* di oggi. Certo, io vedo una specie di abbraccio della modernità, da parte di gran parte della Chiesa, della Chiesa intesa non come cristiani ma della Chiesa intesa normalmente, come istituzione, preti, vescovi, eccetera eccetera. In fondo la stessa Cei è una struttura, diciamo così, istituzionale, che un pochino contrasta con il dono dello Spirito Santo, perché quando si crea questa struttura in cui il segretario, il presidente della Cei vale più dei singoli vescovi, è una forma di istituzionalizzazione moderna che contrasta. Ma non è solo questo: c’è una specie... quello che diceva don Milani, che quello che veniva condannato ed era oggetto di urgente confessione, dopo dieci anni lo insegnano le scuole dell’asilo, insomma un arrivare più tardi dove sono arrivati gli altri... a me sembra di assistervi abbastanza spesso così, nelle strutture del mondo cattolico, mentre tutta questa riflessione e tentativo di recuperare un percorso che in fondo ora, secondo

me sarebbero maturi i tempi, visto ormai la caduta delle contrapposizioni così profonde tra destra e sinistra, che ormai hanno assunto, così, dei caratteri, in fondo sono in crisi tutti i due, cos'è la destra e cosa la sinistra non si capisce più, forse andrà riletto, rivisto.

Però c'è una riflessione sulla modernità, che aldilà della condanna di Pio X, appunto, che non conosco nei minimi particolari, che mi sento di fare, che in fondo comincia, se si vuole, dalla Rivoluzione Francese, ma che poi, con una specie di stile o di metodo si rivede e si ripercorre in tutti i movimenti innovativi, che si sono succeduti da allora in poi, e di cui anch'io ho fatto parte, che è una tendenziale incapacità di conversione profonda personale, ma questo fatto che ogni movimento che si suppone rivoluzionario, o riformatore, o innovatore eccetera, tende a far piazza pulita di tutto il passato, oppure del supposto nemico, no? E in questa maniera proietta forse alcuni vizi del supposto nemico, e non riesce a agganciare con la tradizione, non intesa come tradizionalismo eccetera, ma veramente la capacità di trasmissione dei valori profondi da una generazione all'altra. Trasmissione che non è possibile se uno non si mette in una condizione, diciamo così, di umiltà, magari non come il pubblicano in fondo al tempio, perché quella è una cosa specificamente cristiana, però un pochino in questa dimensione qua. Per cui si hanno molti cambiamenti di fronte, che nascono da scoperte intellettuali eccetera eccetera, ma vere e profonde conversioni sono abbastanza difficili. Ecco, ora, in questo tema della modernità, non c'è bisogno di conversione, cioè nel senso che la conversione la fanno le strutture, la fanno le tecniche, le tecnologie, sono loro che ci cambiano la vita, questo lo diceva bene Ivan quando sottolineava come i libretti di istruzione che ci vendono insieme al computer, che poi son molto più lunghi del Vangelo naturalmente, e quando li hanno introiettati, hanno introiettato un modo di vive-

re, di rapportarti e non te ne accorgi, però lo fai quasi automaticamente, obbedisci molto di più che al decalogo, e con quelli si inserisce nelle nostre reazioni, quasi ipnotizzate, una dinamica che forse col Vangelo, col Vecchio Testamento, con tutto quello che è la proiezione culturale, storica, religiosa nostra, ha poco a che vedere. Non so se c'è qualcuno che ha fatto uno studio sui libretti di istruzione in rapporto alla tradizione morale, no? Però, questo discorso qui, per i tempi, quali sono... ecco, io so solo degli Amish, che sottopongono in maniera orale, che ne sappia io, poco in maniera scritta, che sottopongono le tecniche, le innovazioni, ad una riflessione morale, cioè perché loro hanno come riferimento le conseguenze delle tecnologie sulla loro vita comunitaria, no?

STEFANO. Potremmo chiamarla una riflessione antropologica, per parlar difficile, più che morale?

GIANNOZZO. Sì, puoi dirla antropologica, però c'è anche un connotato morale, sempre un profondo afflato morale, perché lo vedo anche nelle loro rivistine per esempio, è continua questa cosa, sulle singole scelte

STEFANO. Puoi fare un esempio? È importante, siccome da loro ci sei stato...

GIANNOZZO. Un esempio è questo: la cosa è cominciata molto spontaneamente, quasi per caso, all'inizio del 900, 1910, quando è arrivata la luce elettrica, è successo esattamente come è successo tra noi, quando è arrivata la televisione, una famiglia ha detto: per ora non la prendiamo, e poi pian piano l'han presa tutti. Lo stesso è successo a loro: "È arrivata la luce elettrica, la prendiamo, non la prendiamo?". All'inizio han detto "Eh, aspettiamo". Poi hanno cominciato a riflettere sulla differenza tra averla e non averla. La dipendenza che gli creava questa cosa, quali eran le conseguenze sul loro vivere insieme. Allora la luce naturale e la luce artificiale, che conseguenze

aveva sul tempo della giornata in rapporto alla loro vita familiare per esempio. E la stessa cosa è successa con le altre cose che sono arrivate, per cui hanno avuto sempre una reazione molto sperimentale, ad esempio il telefono. In casa non ce l'hanno, ma hanno la cabina telefonica fuori, per cui se tu vuoi parlare con loro gli scrivi una cartolina, e dici "Io mercoledì a mezzogiorno ti telefono", e loro mercoledì a mezzogiorno si fanno trovare.

STEFANO. Quindi loro, non tutti lo sanno... analizzano, vedono le cose e poi prendono decisioni di tutti i tipi.

GIANNOZZO. Di tutti i tipi.

RICCARDO. Non è che le ignorino le novità, le prendono in carico in quel modo là. Quindi non le rifiutano per principio

GIANNOZZO. No. È strano, hanno un rapporto, per esempio... per me è più facile dire "no". Loro invece hanno un rapporto che, mettiamo, non li usano i concimi chimici, ma una piccolissima quantità per certe cose particolari. La luce elettrica no, però usano elettricità a batterie per raffreddare il latte, hanno fatto questo compromesso perché vendono il latte, allora per raffreddarlo fanno con la corrente a batterie, hanno i pannelli solari, le batterie e queste cose. Quindi le macchine non le hanno, se devono andare in un posto dove si può andare solo in macchina, prendono in affitto la macchina con l'autista. Però la scelta di avere i cavalli e di avere i mezzi di trasporto, le carrozzelle coi cavalli, li ha costretti ad avere un raggio di movimento di dieci chilometri più o meno. Quindi la loro comunità rimane abbastanza unita... i loro rapporti sono quotidiani, sarebbe come se... non so, se noi vivessimo tutti a portata di gambe e ci incontrassimo per caso tutti i giorni. Cosa diversa è incontrarsi per caso tutti i giorni, magari ti viene per caso quell'idea e la dici, che non organizzarsi per trovarsi, è tutta un'altra cosa. Io vedo che le comunicazioni sono molto più ricche e nume-

rose in quel modo lì, quando ci incontriamo per caso, siamo in treno per esempio, facciamo un viaggio insieme, magari ci vengono delle idee che se invece siamo lì apposta non ci vengono in quel modo. Questi sono degli esempi, ce ne sono anche altri. Loro son l'unica realtà che fa riferimento al Cristianesimo e che si è posta in questo modo di fronte al problema della modernità, cioè in un modo critico, ma non critico di condanna a priori, perché tra l'altro sono aggiornatissimi, cioè tutti i dibattiti più profondi, fra di loro sono lì. Magari non sanno i dettagli dell'ultimo tipo di telefonino, che poi... sono fino a un certo punto, poco significativi, mentre conoscono tutto il dibattito sugli Ogm.

Un'altra cosa che si collega a questa, l'aver girato pagina rispetto alla condanna della modernità, è la scarsa capacità, almeno che vedo io nel mondo cattolico, di applicare al rapporto con la nostra quotidianità, quindi alle scelte piccole di ogni giorno, i temi dello spirito, in qualche modo... non tanto il cuore della fede, ma tutto quello che ne deriva. Mentre invece vedo, avendo messo i bambini alla scuola steineriana, che lì è abbastanza più sviluppato, anche nei rapporti tra i genitori. Cioè, Benedetta, mia moglie, che aveva scarsa capacità di interagire con me su certi temi, quando dicevo "La plastica cerchiamo di evitarla", lì sta capendo il senso. Loro per esempio dicono "Guardate, i bambini metteteli in contatto con materie naturali perché sono più vicine alla creazione", e quindi a una dimensione spirituale delle cose, mentre la plastica è più lontana. Ecco, io questo non sapevo esplicitarlo razionalmente. Loro hanno un modo di esplicitarlo. Sento un po' risuonare Fukuoka quando parlava della natura dei giardini attorno agli alberghi come una natura artefatta, quasi di plastica, sentivo che era vero, mentre invece sento che dormire all'aperto, fare il viaggio a piedi, in pellegrinaggio eccetera, con quella realtà anche dura, se vuoi in certi modi diffici-

le, della natura, degli altri eccetera, mi sento più vicino a Dio in qualche modo. Tutte le dimensioni della vita quotidiana, un po' come Giuseppe Sandri, quando diceva "La piccola propagandista dell'Azione Cattolica, che una volta viaggiava in terza classe, oggi viaggia in un vagone letto, ma chi lo sa se lo spirito colpirà con più forza le persone con cui ella entrerà in contatto una volta arrivata a destinazione?" Ecco, un po' tutta questa problematica qua, è abbastanza assente, e devo dire, quel libro di Mounier, *La paura del secolo XX*, che credo sia stato l'ultimo libro che lui ha scritto, che in parte aveva anche sollecitato la riflessione di La Pira quando usava questa espressione "Convertiamo la modernità", cioè vediamo gli agganci con la fede cristiana, con Dio. Però, in quel caso, mi sembra che qualche contraddizione col discorso della condanna del modernismo ci sia, e Illich aveva questa idea, che a me sembra abbastanza stimolante, quando diceva che la modernità è un capitolo dell'ecclesiologia, secondo lui probabilmente si sono inserite, nell'ecclesiologia, delle eresie che non son state ancora riconosciute come tali, ma che sono in contraddizione col Vangelo e col Vecchio Testamento, e quindi hanno promosso, aiutato, o diffuso delle idee che hanno creato un cattolicesimo moderno, una cattolicità tecnologica, che non ha nulla a che vedere veramente con la Chiesa ma che cerca di inglobare anche la stessa Chiesa.

Da questa riflessione, viene fuori l'altra domanda, cioè come il lavorare a un processo che non è solo nostro, che non deriva solo dalla nostra testa, o dalle scelte che noi possiamo fare, anche se queste sono importanti, lavorare a un processo di cambiamento di stile di vita in cui ci sia posto per questi temi, e in cui si ritrovi un'architettura di valori nella pratica concreta di ogni giorno. Sono molto stimolato dal lavoro che sto facendo, l'introduzione del libro di McNabb, *La Chiesa e la Terra*, in cui ci sia appunto un'architettura di valori in cui

McNabb dice che c'è speranza solo se i contemplativi ritornano alla terra, cioè se chi ritorna alla Terra è al vertice della spiritualità. Ma in questo riecheggia anche un certo modello che ho trovato in Fukuoka...

STEFANO. McNabb?

GIANNOZZO. Vincent McNabb, uno dei fondatori del movimento distributista, era il confessore di Chesterton. Era un domenicano, è morto nel '43, e io sarò ben contento di pubblicare questo libro dove nell'ultima di copertina c'è una frase del genere: "la modernità, vuole portare tutti in città, mentre la Chiesa cattolica ritiene che la campagna sia il luogo ideale per vivere la propria fede." Mettere questo in ultima di copertina sarà una bella soddisfazione. Anche se forse non è vero oggi, credo che sia un bello stimolo. In questa posizione si riecheggia una cosa che ho trovato anche in Fukuoka, in cui lui, essendo buddista zen ricorda l'architettura sociale della tradizione giapponese nella quale il contadino era il più vicino a Dio, e invece via via che ci si allontana dalla cura della terra, dalla simbiosi con la terra, commercianti e altre attività, si prende un posto che è più lontano da Dio. Siccome penso che una delle opere più grandi che una civiltà possa compiere è proprio quella di tessere la simbiosi con la natura, che in qualche modo continui, ecco il discorso della contingenza, continui la sintonia con l'attività creatrice di Dio, ecco, io penso che questo sia il compito di liberazione dalla modernità che potremo avere davanti.

STEFANO. Ti ringrazio, comunque anche altri hanno parlato a braccio, l'incontro è amichevole, di questo tipo, vero Riccardo?

RICCARDO. Ma il suo è un braccio che funziona meglio del mio.

GIANNOZZO. In compenso non le gambe...

PIETRO. Non si può avere tutto no?

ARMANDO. Cercheremo... basta che funzioni la testa...

GIANNOZZO. Don Giuseppe De Luca rispose a Giuseppe Sandri quando gli chiese “Cos’è essenziale nella vita del cristiano?”, e Giuseppe De Luca disse “Tre cose: il legame esclusivo con Gesù, la presenza reale e l’unità col Papa. Tutto il resto fottitenne”, e lui l’ha preso alla lettera.

ARMANDO. Giannozzo, a me piacerebbe che tu ci approfondissi il concetto di simbiosi dell’uomo con la terra, cioè... cosa significa il rapporto, la distinzione tra una concezione antropocentrica dell’umanità e una concezione invece che tende a riportare l’uomo come elemento della natura, tutto sommato, indistinto da essa e quindi equiparabile agli animali e/o alle cose della natura che ne fanno parte. Questa mi sembra una distinzione abbastanza importante, anche proprio dal punto di vista della concezione cattolica, che è stata appunto accusata di antropocentrismo e quindi di svalutazione poi del resto del mondo della natura.

GIANNOZZO. Ti ringrazio perché è una domanda molto importante. Io sono antropocentrico. Sono ferocemente antropocentrico e ritengo che, invece, tutta la modernità non sia antropocentrica, perché, da quando Galileo inizia a dire che è la Terra che gira intorno al Sole e non il contrario, praticamente non c’è più l’antropocentrismo. C’è il tecnocentrismo, il centrismo di altre cose, che poi uno ci può mettere la natura, la tecnica, la scienza, tutto quello che vuole, ma non c’è più l’antropocentrismo. L’antropocentrismo è l’uomo, non è le strutture dell’uomo, l’architettura dell’uomo e tutte queste cose qua, è l’uomo. E se l’uomo non può giudicare con i suoi occhi quello che vede, non può essere al centro. C’è un altro punto essenziale, che quando l’uomo è al centro, per essere veramente al centro, lo può essere solo se mette Dio al centro, cioè se lui

mette Dio al centro, quindi se il suo essere al centro prende ispirazione da qualcosa che sta aldilà dell’universo, no? Da qualcuno che sta aldilà dell’universo. Allora il concetto di simbiosi, secondo me, è perfettamente coerente col discorso “Crescete e moltiplicatevi”, cioè moltiplicatevi non significa moltiplicarsi solo come esseri umani. Significa “Moltiplicatevi in tutte le cose della natura”. Allora se tu prendi come esempio l’oasi, come modello l’oasi, alcuni esseri umani che si sono dedicati alla natura e nel deserto hanno moltiplicato le forme di vita, le quali a loro volta moltiplicano se hanno altri che si dedicano a questo ovviamente. Allora, simbiosi cosa significa? Nel campo della natura, sono i batteri azotofissatori che rendono più fertile, per certe piante, il terreno che sta intorno, quindi la loro presenza è essenziale per la vitalità di quelle piante. Nel campo umano è la massima, più alta rotta di una civiltà, cioè la capacità degli esseri umani di fare esattamente l’opposto di quanto sta facendo la società dei consumi oggi, cioè di rendere la natura sempre più ricca per esseri umani, piante, animali ecc.

Ci sta a proposito la storia dello stato dell’Arizona che a un certo momento decise di fare una riserva integrale per gli uccelli, e rilocalizzò una tribù indiana che viveva in quel territorio per paura che desse noia agli uccelli. Classico modello del primo WWF, cioè l’uomo non può che dare noia alla natura. Poi, dopo quindici anni, mandano un ornitologo e trova molte meno famiglie di uccelli in quella zona lì che in una zona non molto lontana, aldilà dei confini con il Messico, dove però gli indiani ci sono e non ha quelle regole lì. Gli indiani commentano “Agli uccelli piace venire dove siamo noi perché trovano da mangiare e compagnia”. Ma lo si vede anche con le piante. Gli ulivi vicini a casa fanno più olive di quelli lontani. C’è una dinamica di rapporto fra la natura e gli esseri umani, per cui un certo tipo di presenza dell’uomo, non qualsiasi

presenza dell'uomo, migliora la terra. Quando si dice che il cane da passeggio americano consuma più natura di venti indiani, indiani dell'India, si intende questo. C'è un tipo di essere umano, di società che distrugge e c'è un tipo di essere umano invece che può rispettare il comando biblico di "Crescete e moltiplicatevi" perché è una moltiplicazione di forme di vita.

ARMANDO. Questo è importante, quindi simbiosi come integrazione dell'essere umano nella natura, di prendersi cura e che non esclude anche la trasformazione dell'ambiente, anzi

RICCARDO. Non è la caduta nel panico.

STEFANO. E poi non è a pari, non è fondersi, è un... se capisco bene, è l'uomo che cura, Giannozzo diceva il giardiniere, non è una fusione, non sono uguali, se capisco bene

GIANNOZZO. C'è un giardiniere e un giardino,

STEFANO. Non è tutto giardino, ecco.

GIANNOZZO. Che io sappia nelle università del mondo non ci sono ricerche in questo senso, però, per dire, se fosse praticabile la proposta di Fukuoka, che riesce su 1000 mq a produrre con questi sistemi naturali, quindi non arando la terra, con una buona combinazione delle piante, 3-4 volte più dell'agricoltura industriale, ecco, è un esempio di simbiosi senza la tecnologia. Un altro aspetto molto importante perché non c'è una dipendenza da una catena di montaggio, da un'industria tecnologica. Questo è il modello della simbiosi.

Volevo aggiungere un altro punto, un dettaglio. Gli europei quando sono arrivati in America ci hanno messo due secoli per accorgersi che nel deserto, per esempio dell'Arizona, del Nuovo Messico, le piante erano coltivate dagli indiani, sembravano selvatiche. Nel nord degli Stati Uniti c'era un tipo di tecnica colturale degli indiani, che si chiama agricoltura alveolare, in cui, rispettando certi magnetismi del terreno, in mezzo a boschi, coltivavano. Quindi tutto questo sapere era anche

antico. Sulle Ande peruviane, ancora oggi seminano quaranta o cinquanta varietà di patate nello stesso campo di mezzo ettaro, con varie conseguenze, e poi si mescolavano certe tecniche di coltura a certi aspetti morali. Quando Gary Nabhan, uno dei più grandi ricercatori di piante alimentari indiane, è andato in un campo di una vecchia indiana del Nuovo Messico, che coltivava girasoli, a un certo punto si è accorto che c'erano dei girasoli selvatici seminati intorno al campo, le ha chiesto "Ma scusi, perché lei ha seminato girasoli selvatici intorno al campo?", e lei ha risposto "Perché non bisogna essere troppo attaccati alle cose". E poi c'era una conseguenza anche genetica, perché i girasoli selvatici, incrociandosi con quelli domestici, mantenevano ricca la variabilità. Quindi, tutti questi aspetti, anche morali, non essere troppo attaccati alle cose, che sono opposti rispetto all'agricoltura industriale, fanno parte del quadro della simbiosi.

Anche questo è sempre un progetto umano. Credo che ci siano pochi posti nel mondo dove non ci sia, anche da parte di indigeni, i cosiddetti uomini primitivi... una qualche modifica o correzione della natura. Il prossimo numero dell'*Ecologist* è intitolato "Il valore della persona umana dell'età della pietra", primitiva, primaria. Spesso quando si dice "Valore della persona umana", come diceva La Pira, si intende una persona umana come noi, ma quando viene fuori il primitivo, che vive direttamente di natura, di terra, è diverso... forse vi ricordate l'uomo di Similaun, che all'inizio sembrava un soldato della prima guerra mondiale, poi quando si scoprì che invece era di quarantamila anni fa, venne un'altra concezione dell'uomo, un uomo diverso.

Ecco, quindi... mi preme molto questo discorso dell'antropocentrismo. Io credo che, in contrasto con tutto quello che dicono contro l'antropocentrismo, in realtà la condanna dell'antropocentrismo faccia parte della modernità, sia all'origine della modernità.

PIETRO. Sì e no, a seconda un po' delle accezioni di antropocentrismo. Semmai poi dico qualcosa.

GABRIELLA. Volevo dire, qualcosa su questo aspetto del rapporto con l'antroposofia, perché mi stupisce lo scarso interesse o addirittura la ripulsa che ha il mondo cattolico verso le istituzioni steineriane, mentre dall'altra parte, viene manifestata grande apertura e sollecitazione al dialogo verso Julia Kristeva e personaggi del modernismo più sfrenato.

Io credo che questo discorso sull'antroposofia vada ripreso, perché è una presenza nel mondo moderno che, nel tempo, lasciando sullo sfondo le connotazioni esoteriche e i collegamenti con i filoni teosofici e spiritisti, ha sviluppato tecniche serie e sperimentate di intervento, soprattutto sull'infanzia, sull'handicap, sull'agricoltura, che nascono da una visione filosofica profondamente spirituale, attenta alla realtà dell'uomo.

Prima si parlava del disastro della scuola. Nelle scuole antroposofiche si fanno quelle attività che si facevano un tempo nelle nostre scuole, i laboratori, attività espressive disciplinate, le passeggiate nella natura, cioè tutte cose che c'erano nella nostra scuola e ce le hanno distrutte sotto gli occhi. Ma soprattutto si guarda al bambino nel suo insieme, nella sua originalità singola, nel suo bisogno di amore, di fantasia, di bellezza.

Allora, queste cose, bisogna intanto conoscerle di più, e vederle nella concretezza di quello che sono, di quello che ci offrono: ci può essere un dono che ci viene da qualcosa di inaspettato, da eventi imprevedibili.

Rudolph Steiner è stata una grande figura, di elevata dignità morale. Era forse inevitabile che, partendo da premesse di uno pseudoscientifismo spiritualista, il movimento antroposofico prendesse i caratteri di una setta, con aspetti *new age* e di sincretismo religioso superficiale.

D'altra parte la sua impostazione antimate-

rialistica e di contrasto alla destrutturazione dell'uomo, di difesa della famiglia e dell'infanzia dal mondo consumistico e televisivo, è portata avanti con grande coerenza, e va rispettata e conosciuta. L'architettura del Goetheanum, per esempio, era anticipatrice della bioarchitettura...

STEFANO. Ti rispondo, ti ho anche, a volte, già risposto, lo rifaccio in questo momento conviviale di discussione. Invece per i cattolici, ma non solo, il problema è molto serio. Non tutto è condivisibile, di quel che hai detto. L'antroposofia è un'altra religione, una religione vera e propria. Detto questo allora sono cattivi? Certamente no, ma è un'altra religione quindi non c'è da meravigliarsi di determinate cautele e reazioni. In secondo luogo, è una religione che non dice di esserlo, e questo crea ulteriori problemi. Inoltre, non è una creazione romantica, di un impulso che poi è diventata una setta, nasce da una setta, la Teosofia. Rudolph Steiner è stato capo della Teosofia in Germania, dopodiché c'è stata una deriva, una deriva autonomista, nazionalista eccetera, per cui c'è stata una scissione vera e propria, fa parte della storia della Teosofia questa scissione, perché non ci fu soltanto quella... Come struttura, fin dalla nascita l'Antroposofia è una struttura iniziatica, quindi ci sono verità e conoscenze che mutano secondo i livelli, come la massoneria, quindi quello che viene detto su un livello non corrisponde a quello che fanno gli adepti di livello superiore e poi ci sono quelli di livello ancora superiore. La dottrina prende tantissimo dalla Teosofia, sapete che tutto il moderno razzismo, nasce da lì? Ci sono tutte queste razze, superiori e inferiori, che vengono da vari pianeti, prima da Marte e cose del genere, poi finiscono sulla Terra. Questo è il mondo di Steiner, che ha scritto molti libri, ha fatto qualche migliaio di conferenze in giro per l'Europa. Kafka a un certo punto lo seguì, era interessato. Venne anche a Firenze, aveva una sua missione. Io mi fermo, ma credo pro-

prio che sia da quel tipo di ambiente che nasce la Bauhaus, che tanto combattiamo, Frank Gehry il creatore del mostro alieno di Bilbao è antroposofo ecc..

GABRIELLA. Io parlavo del primo Goetheanum, che è bruciato completamente..

GIANNOZZO. Io posso dire l'esperienza mia personale. Mi sono imbattuto nell'antroposofia di Steiner alla fine degli anni sessanta, perché influenzato dalla concezione di lotta di classe di don Milani che è diversa da quella di Marx, pensavo che la classe rivoluzionaria dovesse avere un'agricoltura diversa, un'architettura diversa, un'urbanistica diversa, una medicina diversa eccetera, e quindi andavo alla ricerca di queste diversità, rispetto all'architettura, la medicina, alla fabbrica borghese, in questa ricerca mi sono imbattuto nel mondo steineriano, partendo dalla biodinamica. Sono stato al Goetheanum nel '73, e, per mia sensazione di pelle, percepivo questa sensazione della setta; in questo viaggio sono andato a trovare varie persone, e ce n'erano alcune che probabilmente facevano parte di questo livello più alto, e guardavano dall'alto in basso, avevo questa sensazione della setta. Poi, un altro aspetto che mi dava noia, era il fatto dello scientismo, cioè che loro avessero trasformato in concezione scientifica delle cose che sono spirituali, e questo mi ha allontanato.

Dopo che abbiamo iniziato, a casa mia, a fare l'asilo nel bosco, e avevo desiderio di fare anche la scuola elementare, ho fatto un paio di campi di lavoro con diverse persone che avevano esperienza di scuola familiare, quindi le responsabili di una scuola di Nomadelfia, di una scuola familiare di Latina, alcuni che avevano fatto esperienza di scuola ai loro figli direttamente ecc. Poi non ho trovato la maestra, quindi abbiamo dovuto rivolgerci alla scuola pubblica. A un certo punto, Maria Novella andava a scuola a Settignano in terza elementare la sua maestra è andata in pensione e lei ha

detto "Io in quella scuola non ci torno". Dato che Giacomo entrava in prima, siamo andati a cercare una scuola che non avesse i moduli, che avesse almeno il maestro prevalente, e abbiamo trovato gli Scolopi, solo che Maria Novella è stata fortunata, Giacomo meno, e ha avuto una maestra che, per dire, in terza elementare aveva scelto un libro di testo che a storia aveva una pagina sul big bang e una pagina sull'uomo che nasce dalle scimmie. Scuola cattolica! Sono andato a lamentarmi in direzione, dicendo "Scusate, ma perché insegnate delle ipotesi scientifiche a un bambino di terza elementare?", "Noi abbiamo consultato il teologo e va bene così", questo è un po' l'atteggiamento della scuola pubblica e parificata, che quando vai a porre il problema, "No, il problema è tuo, nella scuola va tutto bene, non c'è nulla da cambiare" e quando c'è un problema vero, dicono "Il problema è tuo"

Poi nella scuola pubblica, la mattina gli fanno fare poco ma danno una marea di compiti a casa, per cui non si può come genitori fare la nostra esperienza pedagogica, in altro modo, a casa. Quindi i genitori contano sempre meno. Dopo la terza elementare, iniziando la quarta, Giacomo ha dato di fuori, perché insomma... era indietro. Alla fine l'abbiamo levato, senza sapere dove andare, e poi l'abbiamo messo nella scuola steineriana. Con tutte le difficoltà di inserimento, ma devo dire che lì è cominciato piano piano a trovare qualcosa di diverso dall'essere sempre fuori posto. Nella scuola pubblica quando andavo, e non andavo più, agli incontri dei genitori, io ero una noce in un sacco, e ogni volta che ponevo dei problemi gli altri genitori pensavano all'opposto di me. Quando io proclamavo l'assurdità che i genitori non potessero contare mai, che i bambini non potessero avere un'esperienza *fisica* di apprendimento fuori della scuola, che tutto dovesse essere colonizzato dalla scuola, loro dicevano anzi "I nostri bambini sono indietro, quell'altra scuola è più avanti di noi". Quindi

io che ci andavo a fare a queste riunioni? Invece le riunioni dei genitori della scuola steineriana sono un'esperienza forte, entusiasmante. Io pongo il problema dei film, dvd, della televisione, del computer, del telefonino ecc. Inizia subito il dibattito su queste cose. Può darsi non siamo d'accordo su tutto, non importa, ma il dibattito c'è, è sentito, è profondo. E la maestra porta ad esempio una conferenza di Steiner, in cui si parla degli angeli, e si dice "Gli angeli parlano alle singole persone, alle generazioni, alle città, alle epoche, attraverso le immagini". Per cui, indirettamente, viene l'idea: guardate, state attenti alle immagini artificiali, che vi disturbano le immagini degli angeli. Allora a me cosa mi importa se loro sono una setta? Se questo è il livello del dibattito, io lo sfrutto nella mia direzione. Un altro esempio: la calligrafia. Io ne facevo una malattia del fatto che non insegnassero la calligrafia. C'è un rapporto tra lo scrivere come calligrafia e la mente dell'uomo, no? Ecco, lì prima di insegnargli la calligrafia, gli fanno disegno di forme per esempio, che li prepara alla calligrafia, una forma di artigianato. Quindi io me ne frego se sono una setta, perché io non ci entro nella setta

STEFANO. Io sono intervenuto semplicemente per dare informazioni sul quadro.

GIANNOZZO. Non solo, ma agli Scolopi, di religioso, cosa c'è? La Messa. Non tutti i giorni, ma tutti a Messa, solo quello. Alla scuola steineriana, anticattolica, protestante, altra religione, tutto quel che vuoi, la mattina tutti i bambini cominciano col Prologo di Giovanni, è quello l'argomento, mentre di là gli argomenti non ci sono mai. Ecco il discorso della modernità che ha invaso quelli che pure ufficialmente sono nella Chiesa. E lì c'è un altro problema, ora io non so fino a che punto questo è un problema vero, ma mi sembra di ritrovarlo in un'altra esperienza che ho fatto in questi giorni.

E allora quanti si nascondono dietro la maschera cattolica per poi invece diventare moltiplicatori di modernismo? L'eterogenesi dei fini! Questo è un argomento abbastanza serio.

PIETRO. Giannozzo sa che ho qualche imbarazzo a intervenire, perché su molti temi siamo davvero distanti. Quindi azzardo due o tre neppure osservazioni ma modi di intervento, un po' indiretti, nella sua posizione di problemi. Su modernità, modernismo, antropocentrismo.

Mi ero subito segnato, ascoltandoti, la questione modernità/ modernismo. Facevi questo esempio: la Conferenza Episcopale Italiana, una Conferenza Episcopale, è una manifestazione della Modernità nella Chiesa, come efficienza, organizzazione: aspetti estrinseci che si opporrebbero ad una *vera religio*. Ma torniamo allora a Pio X: il Papa che promulga la *Pascendi* è paradossalmente (ma, forse, senza paradosso) un Papa moderno. In che accezione? Il nostro problema è questa benedetta nozione di Modernità. Sarei tentato di volta in volta (infatti anche ieri) di distinguere e precisare, pedantemente. Almeno una distinzione essenziale va introdotta e ricordata sempre: quella tra Modernità come condizione di esistenza data di uomini, culture e istituzioni in un determinato momento del *calendario della storia universale* e Modernità come canone o molteplicità di canoni interpretativi di quello stato di cose che chiamiamo per (buona) convenzione Modernità. Uno stato di cose costituito di *momenti o epoche* (prima modernità, tarda modernità, ecc.) non meno che di 'ambiti' (modernità economica, scienza moderna, stato moderno ecc.) con i rispettivi indicatori di soglia (per la periodizzazione) e di 'velocità' (per la questione delle 'anticipazioni', influenze, connessioni). Quando si dice 'modernità', bisognerebbe dunque mettere degli indici, sovrascritti e sottoscritti: *modernità* di tipo A, B, uno, due, tre, quattro, per controllare le diverse referenze e accezioni che si mettono in

campo. Ora, il caso di Pio X, esplorato di recente da una imponente ricerca di Carlo Fantappiè, è davvero interessante. Pio X, da un lato, concepì l'esercizio del governo primaziale in termini molto personali: aveva una sua piccola segreteria con cui sostanzialmente evitava o anticipava gli apparati curiali, più lenti. Questo papa colpisce il Modernismo, che coglie (profondamente) come falsa modernizzazione della Chiesa, e, nello stesso tempo, promuove i lavori del Codice di diritto canonico (la codificazione è una radicale novità per la Chiesa, nella direzione degli stato moderni) e una serie di potenti interventi a tanti livelli, dalla riforma dei seminari e della vita sacerdotale, alla musica liturgica, al celebre *Catechismo*. Come sta, in questo caso, la questione della modernità? Quale coerenza lega la *Pascendi* 'antimoderna' con Roma capitale della Chiesa universale, tramite la 'modernità' degli apparati centrali e di un codice che permette di governare la Chiesa in maniera universale e uniforme in ogni parte del mondo? Senza dubbio il piano di coerenza è il rigore della dottrina coniugato, nella chiesa, alla santità della vita sacerdotale e alla ferma, ortodossa, essenzialità della educazione cristiana. Quello che appare importante in questa *modernità? anti-moderna?* è dunque il contrasto del Moderno nei suoi contenuti ideali, paradigmatici, non nelle sue forme 'tecniche'.

Per esempio, mi permetto di osservare che c'è solo un passo tra ciò che a te, Giannozzo, piace (e che capisco quanto sia importante) in termini di spiritualità del creato, e un monismo che sostanzialmente porta Dio nel cuore della realtà (come motore della evoluzione spirituale cosmica) e la sacralizza, e che è quello di molto Modernismo, forse è il Modernismo. Io temo questo, se posso dire così, e non il fatto che la curia sia un organismo moderno. Temo l'immanentismo del divino, serpeggiante nelle metamorfosi *New Age* della cultura cristiana. Non casualmente, credo,

molte forme di spiritualità che troviamo oggi sono già presenti nel neocristianesimo e nel vario *spiritualism* tra otto e novecento, che poi verrà chiamato modernista.

Dico questo, perché c'è un paradosso nelle tue istanze. È un problema la 'modernità' dell'organizzazione, della razionalizzazione dei mezzi e degli istituti? Per la tradizione e, in particolare, per la Chiesa cattolica non lo è mai stato. Il problema della modernità si verifica quando i diversi orizzonti antropocentrici (ma anche antiantropocentrici — le diverse forme dello spinozismo) investono la dottrina, l'intelligenza della fede. L'emergere dell'autosufficienza della realtà cosmica e umana rispetto a Dio, o senza Dio, questo è un problema vero di modernismo. Dunque il rilievo, questo sì grave, dell'antropocentrismo moderno che hai toccato. La questione della definizione o delle definizioni di Modernità si determina così, meglio: cos'è/qual'è la Modernità che colpisce internamente la verità cattolica? Anche a me interessa profondamente, forse sopra ogni altra questione (anche perché mi sono formato, in decenni lontani, anzitutto come storico dell'Umanesimo). Le piccole battaglie pubblicitistiche sono continuamente in questa direzione, quale ne sia l'occasione. Ad esempio, quando negli studi biblici come nella predicazione si propone (da tempo) un Gesù "umano troppo umano" e l'orizzonte della Rivelazione, il fondamentale orizzonte trinitario, appare occultato o abbandonato (a chi?), reagisco. Avverto una potenziale (magari inconsapevole) eresia di tipo modernistico, perché l'umanizzazione, la storicizzazione di Gesù di Nazaret, insomma la sua immanentizzazione, è cosa modernistica (e prima protestante liberale), e tutti i Modernisti (quelli 'teologici' se non i 'politici') sono investiti dalla critica biblica e dal riduzionismo teologico 'liberale'.

Insomma (e a parte il terreno del 'Gesù storico' che ha radici culturali ancora diverse dal-

la tua spiritualità) questo è un punto di divaricazione; abbiamo degli indicatori diversi nell'avvertire il problema della Modernità (sono anche distantissimo dal tuo Illich). Ricordo sempre che quando al convegno su *La Pira, Milani, Balducci* del 2008 mi facesti una domanda a proposito di modernità e Chiesa, e io risposi: "Ma la Chiesa è moderna!" (nel senso di un saggio del 2000, una delle poche cose elaborate che ho scritto, che si intitola *Modernità di Roma 1870-1962*), ti irritasti.

Questo è il primo nodo.

Per quanto riguarda l'**antropocentrismo**, solo un dettaglio perché si può essere d'accordo. È vero: l'*anthropos* è biblicamente al centro del cosmo; è *per lui*, per l'uomo, che il cosmo è stato creato nella cosmologia ebraica e cristiana. Si può discutere, ma è un dato teologico grande e originale. Allora, nel momento in cui l'uomo diventa l'abitante, e una particella, di una grande macchina cosmica che esiste per se stessa e che può ignorare l'esistenza dell'uomo, certamente vi è un declassamento dell'umano. la Modernità, in *questo* senso, smarrisce l'antropocentrismo cristiano. Però, attenzione: la modernità ha 'recuperato' in questo piccolo spazio del cosmo un primato dell'uomo, fino ad una sua sostanziale divinizzazione. Abbiamo un rovesciamento: da un declassamento dell'uomo rispetto al cosmo ad una nuova *centralità dell'uomo rispetto a se stesso*.

Il pessimismo materialistico e l'idealismo (poi i monismi evolucionistici) rappresentano gli estremi dell'escursione tra visioni della realtà generate sul collasso del peculiare antropocentrismo cristiano. L'antropocentrismo moderno consiste nell'essere l'uomo Dio a se stesso, per usare delle formule diffuse, che dal punto di vista storico-filosofico si potrebbero molto sfumare.

Allora, se *anche* questo è antropocentrismo, di nuovo dobbiamo chiarire i termini. Per questo prima interlocutivo: "è vero e non vero". Se dici: "Attualmente io [sottintendendo: io, che

sono cristiano,] sono ferocemente antropocentrico", va chiarito cosa vuoi dire; ma è più una questione di metodo 'dialogico'.

Un cenno alla vostra discussione steineriana. Non entro nel merito perché non ho né conoscenze particolari né memoria fresca sulle cose. Qui c'è una voce di enciclopedia su Steiner. Abbiamo dei libri, facciamoli servire [l'incontro si svolge nella biblioteca di Villa Morghen *n.d.r.*]. La si può consultare.

Ma la questione che è stata posta sui due fronti è di portata più generale. Sono d'accordo con Stefano, aldilà del merito delle questioni di cronologia e biografia di Steiner; d'accordo che lo steinerismo sia un sistema e che, la contaminazione di questo sistema con la tradizione cristiana (dico così per semplicità) è un *problema*, di cui essere comunque consapevoli.

Vediamo, per esempio, il fatto di "leggere il Vangelo di Giovanni" di cui ci hai parlato. Certamente una bella cosa, ma è veramente una lettura del Vangelo di Giovanni? è significativamente integrabile nella verità cattolica? Me lo domando, perché la tradizione giovannea ha sempre appassionato i romantici, può restare o diventare un appassionante complesso di immagini sullo spirito *nel* mondo, su luce e tenebre; ancora implicazioni gnostiche. Questo è cristianesimo? Si può discutere. E peggio la questione degli angeli.

Dico peggio, perché, che le immagini possano alterare o occultare la comunicazione naturale degli angeli con la filosofia o la teologia cristiana non ha nulla a che fare. E' una sacralizzazione del cosmo, per cui io penso che ciò che affiora dalla realtà, se puramente 'naturale' (vs artificiale) è essenzialmente divino.

Potrei dire radicalmente che il cristianesimo è contro questo, nasce contro questo, o perlomeno si costruisce in piena chiarificazione di sé contro tutte le religioni di tipo naturale o sacro naturali o del sacro. Le sintonie tra cristianesimo e correnti teosofiche, spe-

cialmente tra otto e novecento, ma ancora nel corso del novecento, sono state molto forti, e si capisce anche. Per esempio sostengo, aldilà del cristianesimo in senso strettamente dogmatico, spesso con colleghi e anche con i miei studenti: “Attenzione, perché la scienza delle religioni, cioè la capacità profonda di comprensione del religioso, che è un’acquisizione delle scienze, dei saperi del novecento, deve moltissimo alle culture teosofiche e antroposofiche”, perché senza il senso profondo del pulsare del sacro, difficilmente posso arrivare a considerare le religioni e i miti come delle verità profonde. Quindi l’apporto è stato estremamente importante, però qui esiste il problema dell’utilità ermeneutica, della rilevanza ermeneutica delle teosofie, degli esoterismi, e la verità cristiana insomma. Allora lì c’è il momento in cui noi non possiamo dimenticare che lì vi è un *aut aut*, che la trascendenza del Creatore, la radicale unicità della salvezza in Cristo, la stessa diversa concezione degli angeli che c’è nel cristianesimo rispetto al neoplatonismo o altro, nonostante tutte le profonde possibilità di connessione, e queste sono cose rilevanti.

Allora io temo poi nell’assottigliamento di queste cose in contesti new age, novecenteschi, io potrei temere dalla formazione dei miei figli nella scuola steineriana, che ne vengano sì, capaci di sentire qualcosa di profondo, di rivelativo nella natura eccetera, ma che restino però per esempio profondamente difformi rispetto a tutto ciò che è costruito dall’uomo, nel bene e nel male, ma insomma difformi, estranei, e mi domando se vi sia una capacità ultima di cogliere l’ordine cristiano insomma, l’ordine propriamente cristiano. Non so se sia una strada o un buon preambolo alla fede. Può darsi di sì, può darsi di no. Io lo temo e non lo celeberrai. In questo senso la penso diversamente: ieri avevo sotto gli occhi un passo di Schmitt che non ho citato, ma accennato appena, vi ricordate, in cui dice “Attenzione, c’è un rischio

profondo nella valorizzazione che moderni (i nostri contemporanei, anni Venti), fanno della Chiesa, quello del supplemento d’anima”; rischio, perché la Chiesa non è un supplemento d’anima. Se destiniamo Chiesa e cristianesimo ad essere un supplemento d’anima rispetto alla *meccanizzazione*, noi condanniamo il cristianesimo ad essere un rifugio meramente personale, ciò che è tentato prevalentemente di essere in Occidente. Ora, io temo molto che le culture spirituali alla Steiner siano solo dei supplementi d’anima. Invece la visione cristiana del mondo attraversa tutto, non ha paura di niente, e tra l’altro non ha paura della modernità sotto l’aspetto delle razionalità tecniche, in virtù della sua antropologia: l’antropologia cristiana (che, con le sue radici greche ed ebraiche, ha due millenni e mezzo) sa che in ultima istanza l’uomo, senza tecnica, non esiste. L’uomo, l’ominazione, è la capacità prima di integrarsi con uno strumento e con questo strumento fare qualcosa di più che col mero corpo. Nelle antropologie filosofiche (da Herder a Gehlen) ove si sostiene che l’uomo è sostanzialmente un essere carente, il famoso *Mängelwesen*, che si costituisce nell’integrazione col Mondo, acquisendo dal mondo ciò che non ha come individuo, come organismo, alla nascita, si offre una prospettiva molto importante, antirossoviana, sulla relazione uomo-tecnica. Naturalmente questa è una questione complicata. Certo, poi, vi è l’uso: il buon uso, il cattivo uso, questa è un’altra cosa. La questione degli angeli mi ha colpito, anche se non mi stupisce, è perfettamente coerente col quadro che ci hai proposto. Ma la tesi, la suggestione, che le tecniche disturbino il messaggio degli angeli a me pare estranea al cristianesimo, del tutto gnostica (gnostico-moderna), se vuoi.

GIANNOZZO. Posso?

PIETRO. Devi

GIANNOZZO. Inizio il discorso delle strutture

moderne, la Cei eccetera. Io non è che ho parlato contro la Cei come struttura moderna nel senso di usare il computer piuttosto che altre cose, ma la Cei come una struttura contro lo spirito, perché lo spirito, che è personale, e investe me, non potrà mai investire una struttura. Quindi, lo spirito investe il singolo vescovo che è vescovo per i suoi fratelli. Quando questa realtà viene sostituita da una struttura burocratica, che c'è un palazzone grande, un segretario, un mucchio di personale e via dicendo

STEFANO. Uno "sportello"...

PIETRO. Dei tavoli... in senso metaforico eh...

GIANNOZZO. Lì c'è un problema di despiritualizzazione, è molto facile. Poi certo, si può discutere se Gesù fosse nato oggi se avrebbe avuto la bici o no, o se avrebbe avuto l'aereo o roba del genere, e riprendo il discorso di Sandri sulla giovane dell'Azione Cattolica, perché probabilmente c'è anche un problema lì, perché non a caso... ti ringrazio Padre perché hai rivelato le cose ai semplici e le hai tenute nascoste ai sapienti e intelligenti, mentre i sapienti da Galileo in poi dominano il mondo, perché quando hai tolto il senso dell'antropocentrismo, il senso di vedere il mondo coi tuoi occhi, lo devi vedere attraverso gli occhi degli scienziati infatti solo loro sanno qual'è la realtà, è chiaro che qualcosa di importante viene meno. Ora, son d'accordo con te che la storizzazione, l'immanentismo, ma molte altre cose di questo genere sono contro il cristianesimo, però un momento, non esageriamo neanche l'altra parte.

Cioè, cos'è il concetto di contingenza? Spiegami esattamente il concetto teologico di contingenza, cioè qual'è la parte in cui Dio continua in qualche modo la creazione? Perché se si esagera nel senso della trascendenza è un Dio che solo sta là, ma dov'è presente qua nel mio vivere di ogni giorno? Ora, il discorso che il cosmo è per l'uomo, se non è completato

dal fatto che l'uomo è per Dio, e anche il cosmo ha una sua ragion d'essere per Dio, perché sennò non aspetterebbe anche lui le doglie del parto, anche il cosmo. Quindi, l'uomo non ha un suo compito di guida del cosmo indipendente dalla natura del cosmo. Nel cosmo c'è una natura, così come Dio l'ha voluta, ecco il discorso di simbiosi, che l'uomo può esercitare la simbiosi solo se rispetta la natura che Dio ha voluto mettere nel cosmo, la sua essenza. Ecco perché la natura era *maestra* fino ad una certa epoca, cioè per l'appunto fino all'epoca più o meno di Galileo o poco dopo. La natura era maestra, per San Tommaso era maestra. Da quel momento in poi non è più maestra, è l'uomo che scopre le leggi di natura come leggi scientifiche separate dall'etica. Allora, il discorso della divinizzazione dell'uomo non è antropocentrismo. Quando viene divinizzato, l'uomo non è più al centro. Mette al centro un simulacro dell'uomo che prende il posto di Dio ma che non è l'uomo, perché l'uomo non può essere divinizzato. La sua natura è una natura divina solo in quanto è a immagine e somiglianza di Dio, ma non è una sua natura divina propria. Io mi sono dichiarato feroce antropocentrico perché voglio sempre fare questa provocazione nei confronti di quelli che sono contro l'antropocentrismo. La mia concezione antropocentrica è assolutamente legata e dipendente dalla creazione e da Dio, non è separabile in nessuna maniera. Riguardo al prologo di Giovanni, io sto parlando di leggere il prologo di Giovanni ai bambini di terza e quarta elementare, o terza elementare, "dal principio era il verbo" ecc., quindi l'importanza della parola nella scuola, no? Preferisco che recitino il prologo di Giovanni in terza elementare piuttosto che niente, o piuttosto che andare alla Messa dove si scocciano. Se gli insegnano a fare le lettere ebraiche è un tipo di artigianato della scrittura, no? Che loro considerano la loro tradizione. Poi un'altra cosa: là cominciavano dalla storia con il big

bang e con l'uomo che nasce dalla scimmia. Qua nella scuola antroposofica la cominciano con la Genesi, e gli fanno disegnare la creazione dell'acqua. Anche la Genesi se vuoi è religione naturale perché sì, l'ebraismo ha l'anticipazione della venuta di Gesù, però è Vecchio Testamento, è ancora una religione naturale se vuoi. I ragazzi li sollecita molto di più la Genesi che non l'uomo che nasce dalle scimmie...

Sono molto d'accordo che la Chiesa non è supplemento d'anima, per niente, anzi, a proposito di questo discorso dell'uomo che senza tecnica non esiste. Prima di tutto bisogna distinguere la tecnica dalla tecnologia. Cioè, la tecnica... può esserci anche la tecnica di seminare un chicco di grano alla distanza di dieci centimetri piuttosto che trenta, e poi seminarlo in fondo a un solco che poi si rinalza, come facevano gli antichi egiziani che da dieci semi riuscivano a fare mille spighe, è una tecnica. Una tecnologia è un ambiente chiuso tecnologicamente, cioè in cui tu vieni inserito, e che sostituisce l'ambiente naturale, che è un po' il discorso anche della plastica. E qui c'è stato il dibattito che ha distrutto filosoficamente i verdi italiani, secondo cui la natura è cultura, perché non c'è niente della natura che non passa attraverso la cultura dell'uomo, indi l'uomo ha il potere *utendi et abutendi* di fare tutto quello che vuole sulla natura. È indifferente, che poi tutto il dibattito, anche sull'omosessualità, anzi non sull'omosessualità, sul gay, cioè il diritto di scegliere il proprio sesso alla maggiore età o quel che è. Quindi si può fare tutto quel che si vuole sulla natura perché la natura è cultura, quindi non c'è nella natura una legge morale, non c'è un'indicazione morale ecco, e questo nasce nel periodo di inizio della scienza, quando la natura non è più maestra, già da Kant, quando la natura non è più maestra di morale. Arriva fino ai gay allora...

PIETRO. Però è un problema di soglie. può implicare. che la natura sia cultura non significa

che tu possa fare qualsiasi cosa. I veri terreni di discussione sono nel definire soglie piuttosto che affermare o negare radicalmente, no?

GIANNOZZO. Sì, però capisci, le soglie, è uno dei dibattiti più importanti quello della soglia, dei confini, dei limiti. E in fondo nasce dal peccato originale, perché la condizione dell'uomo nel peccato originale è di avere un limite. Sì, non puoi mangiare questo, questo era l'unico limite, poi i limiti aumentano dopo il peccato originale. Però il problema del rapporto col limite è un problema morale

PIETRO. Morale in senso ampio...

GIANNOZZO. Vabbè però... la società scientifica non è morale. Ha espulso, cioè non ci può essere una società scientifica che abbia una morale, perché per la società scientifica il principio ordinatore è il principio di efficienza, non quello etico. E quando il principio di efficienza è il principio dominante, l'etica sparisce. Il principio di efficienza deve essere una serva sciocca del principio etico. Allora funziona, ma quando, praticamente, ogni innovazione è ammessa e possibile salvo dibattitucci, supplementi d'anima ecc., allora questo non..

RICCARDO. Sono mere opportunità.

PIETRO. Su questo si può essere facilmente d'accordo. Ma anche qui, per l'appunto, c'è un problema di soglia. Nella irregredibilità dalla nostra componente tecnica, tecnico-tecnologica, il vero problema teorico, filosofico, e pratico, sia la determinazione di soglie, *data la complessità*. Sono molto affezionato all'idea di *catastrofe* positiva, nel senso di Thom. Invece che un percorso inarrestabile, che bisogna decidersi a troncarsi sul nascere (o regredendo), vi un punto in cui razionalmente correggerne l'andamento. Dobbiamo essere in grado non di usare lo strumento elementare per cui, siccome *questo* percorso è pericoloso noi lo neghiamo pressoché interamente, ma di individuare il punto di *catastrophè*, di arresto e parziale in-

versione. Come le celebri 'creste' (onde, dune) di Thom. Questa è una questione, se tu vuoi, di metodo. Sono d'accordissimo ovviamente sulla difficoltà (anzi l'impossibilità) di fondare umanesimi da una cultura scientifica. Anche se l'immagine che tu ne dai, di scienza come ideatrice del progresso umano, è più quella della scienza otto-novecentesca (non oltre la prima guerra mondiale), forse già tardo illuministica. Ed è vero che le tecnologie oggi sono così autoalimentanti, autopoietiche, che rubano il terreno alla riflessione e alle pratiche...

RICCARDO. Dicevi appunto la soglia.. subito dopo la guerra, ce lo stiamo dimenticando perché l'abbiamo legato molto alla conformazione geopolitica del mondo, ma c'è il problema dell'energia atomica e della forza autodistruttiva e collassante di un... quando lui dice che non c'è, all'interno del mondo, diciamo così, scientifico, mondo della logica scientifica, possibilità alcuna di inserire morale, è una cosa che è, discende immediatamente dal fatto che ad un certo punto, talmente era vero questo, che ti creano i presupposti per la sparizione del pianeta Terra, perché le famose bombe atomiche che se esplodevano cancellavano la vita sul pianeta non è mica un'invenzione. Da quel punto di vista lì, io sono assolutamente d'accordo con quello che dice Giannozzo, sul fatto che sì, c'è un'irreversibilità, ma dove? Nel senso che la scienza stessa, in certe condizioni, è capace di annullarsi, cioè di cancellarsi. Se un processo, diciamo così, logico e di scoperta logico-scientifica, arriva al punto in cui pone in se stessa le stesse premesse per cui si autocancella, lì c'è un problema nel movimento stesso in cui la scienza e la logica scientifica si presenta ed espone il proprio essere e la propria essenza. Infatti, la maggior parte dell'intelligenza, che magari veniva da Gunther Anders, piuttosto che lo stesso Jaspers, su questa roba qua, si sono fermati e hanno presentato degli elementi di riflessione magari poi

non più seguiti o comunque che non sono andati avanti tantissimo, però il problema se lo son posto, a differenza della nostra attuale condizione in cui la bomba atomica diventa un'altra cosa, diventa bomba biotecnologica, diventa capacità di modificare nel profondo la stessa dimensione umana attraverso la manipolazione genetica, in cui non abbiamo riflessione all'altezza di quella che fu la riflessione del pensiero occidentale all'altezza della presentazione della potenza atomica, nell'immediato dopoguerra. Io questo, penso Giannozzo, che tu sia d'accordo, non abbiamo un pensiero all'altezza di questo. L'abbiamo avuto parzialmente all'altezza della presenza dell'energia atomica come capacità autodistruttiva dell'uomo, anche in questa è una confutazione nei fatti di quella divinizzazione, autodivinizzazione presunta dell'uomo, che non può che concludersi in autodistruzione. La posizione anche su piano antropologico del dire "Io sono una persona che, a prescindere dal dato ontologico essenziale", ne parlavamo ieri, per cui io lo scelgo individualmente mai di venire al mondo, ma è qualcun altro che sceglie per me di farmi venire al mondo, che è un deficit assolutamente devastante per chi dice che in realtà, nel momento in cui sono al mondo, io determino tutte le mie condizioni di vita. La conclusione di quel discorso è che io recupero la mia divinizzazione annullandomi, cioè scegliendo la morte. Cioè l'ultima libertà che io ho, la libertà che mi costruisce all'indietro la mia divinizzazione è il fatto che io mi tolgo di mezzo. Se io mi tolgo di mezzo, allora ho realizzato la mia...

PIETRO. Questo è il sistema dei paradossi attuali.

RICCARDO. È un paradosso attuale, dal punto di vista individuale è questo il movimento. Dal punto di vista più complessivo della logica scientifica, ci siamo, e l'anticipo l'abbiamo avuto con la storia della bomba atomica, che è

stata percepita dalle menti più lucide dell'occidente come un punto in cui alt, cioè quando, a differenza di tutto il resto, noi siamo l'unica specie in grado di autodistruggerci, in funzione di un meccanismo che abbiamo messo in moto, su cui tu dici è irreversibile. Sarà irreversibile nella sua logica, ma ciò non toglie che il compito morale è quello di rendere reversibile. Noi dobbiamo tornare indietro su alcune vicende. Come vicende dobbiamo dire che la logica lì si ferma. Attualmente sulla manipolazione del codice genetico va detto basta, è chiusa sta storia qua. Se vogliamo continuare a rimanere quello che siamo... se invece... in quel caso lì la posizione della Chiesa come tu l'hai esposta, per cui non ha paura di niente... beh sì, è vero, non ha paura di niente, però occorre effettivamente che ci si metta su un binario diverso

PIETRO. Niente significa anche la capacità diagnostica

RICCARDO. Però è molto poco, cioè lo trovi sì, trovi degli allarmi, però.

PIETRO. Beh, sul terreno delle bioetiche è l'unica istanza mondiale che si muova su questo terreno

ARMANDO. Ad inizio estate ho letto Jacques Ellul, *Il sistema Tecnico*, che conoscerete. È un libro scritto nel 1977 quindi con una capacità profetica paurosa che mi ha turbato, di cui non so dare sinceramente una valutazione complessiva, né ho ben chiare le conclusioni, o meglio se secondo lui esistono ancora spazi di manovra di fronte alla pervasività della tecnica. Sostanzialmente Ellul distingue tra tecnica, come cosa spicciola, e sistema tecnico, che è tale in quanto praticamente non solo si autoalimenta, ma decide esso stesso in che direzione andare ed è capace di piegare ogni decisione alla sua logica interna. Non l'economia, non la politica, né qualsiasi altro fattore è in realtà in grado di determinare le decisioni in funzione dei propri parametri. Le decisioni

che vengono prese e la direzione in cui vanno, sono funzioni e variabili interne al sistema tecnico, non sono determinate esternamente ad esso. Questo, sostiene, finisce in realtà per mutare profondamente anche la concezione antropologica dell'uomo. È illusorio, per esempio, fare il confronto, ricordo che scrive nel 77, tra le decisioni prese in occidente e certe decisioni prese nell'Unione Sovietica. In realtà, dice, nonostante le differenze fra i due sistemi, tutte rispondono alla stessa logica, che è quella interna del sistema tecnico che pervade di sé ogni campo del vivere umano. Questo mi ha turbato. Siamo oggi già a un punto di non ritorno, oltre il quale non si sa che cosa ci aspetta, oppure l'uomo ha ancora la possibilità, e come e in base a cosa, di rompere questo processo? È un interrogativo che faccio, a cui non ho risposta... però questo libro mi fa pensare, sinceramente.

STEFANO. Volevo dire che, siccome è teso questo confronto, non nel senso personale, che in questa discussione c'è un po' di rappresentazione anche in senso teatrale, cioè Pietro rappresenta la Chiesa...

PIETRO. Sì, nella divisione delle parti

STEFANO. Nella divisione delle parti, esatto

GABRIELLA. A me Stefano ha assegnato la parte della criptosteineriana...

STEFANO. Il ruolo, lo dico anche con una certa serietà, che assume in questa conversazione Giannozzo è quello di profeta, e secondo me questo profeta dovrebbe essere ascoltato, e dico perché. Intanto le premesse, insomma io parlo liberamente e anche scherzosamente, ma fino a un certo punto. Le premesse sono queste: che il discorso di ieri di Pietro sulla definizione di Schmitt della Chiesa come *complexio oppositorum* ed istituzione capace di decidere ecc., è riconosciuto dal profeta. Questo è molto importante. Dopo di che ecco perché Giannozzo dovrebbe essere ascoltato di più. Quan-

do un farmaco, messo sul mercato, non funziona, risulta dannoso, cosa devi fare? Lo ritiri dal mercato e ovviamente ti metti a indagare sulle cause della sua nocività, e magari le trovi... Ma insieme devi mettere in discussione le stesse procedure di controllo che non hanno intercettato l'errore *prima* della messa sul mercato. La valutazione non è solo sul perché è successo l'errore, ma se l'impostazione del sistema di controllo funzionava o no. L'errore diventa poi inescusabile quando si ripete. Quello che emerge è che la Chiesa, via il complesso di Galileo, ha abbandonato ogni controllo sulla tecnica. E sulle possibili buone metodologie di controllo, quello che racconta Giannozzo sugli Amish ci può insegnare qualcosa. Aggiungo un'altra cosa che mi pare importante: essendo così isolati, da qualche decennio gli Amish hanno maturato, anzi è diventata costume, questa pratica: che i ragazzi a sedici anni sono obbligati ad andare in città, e qualcuno ci resta, però la maggioranza, ed è stupefacente, ritorna alla comunità. Quindi vanno in città, stanno un annetto esposti alle tentazioni della modernità...

PIETRO. Anche nei conventi le novizie vengono rimandate in famiglia prima di...

STEFANO. Esattamente. Torniamo al tema: se la Chiesa, schmittianamente, ha questo compito di governo, non può non valutare le tecnologie. Ma la situazione presente non è soltanto che le nuove tecnologie sono di per sé pervasive: si è tolto ogni controllo, in maniera totale, e di fatto nonostante gli avvertimenti autorevolissimi non c'è nessuno che controlla. Sulla televisione, la Chiesa ha sempre disciplinato solo i contenuti... sulla televisione mai nessuna autorità, nessuna intelligenza cattolica, ha invitato i fedeli a non mettere la televisione nelle stanze dei bambini... Quindi non è che si può far finta che non c'è un problema. C'è una situazione pazzesca, a cui va posto rimedio, e ci sono anche tante chiacchiere che in

qualche modo puntellano questa situazione insostenibile. La causa di questo lo sappiamo qual'è, è il complesso di Galileo. Ma questa pratica della valutazione Amish di fronte a qualcosa di nuovo, io l'approvo. In medicina si fa così. Viene proposto un farmaco nuovo, si prova, non è che si prova un sola volta, ci sono vari livelli di test, prima la prova teorica, poi sugli animali, e poi c'è la prova vera, sull'uomo. Ma nella Chiesa, tecnologie riproduttive a parte, sembra vi sia stata una dismissione totale da questo compito.

ARMANDO. Diceva Stefano della Chiesa che ha abbandonato ogni controllo sulla tecnica. La mia domanda è: dovrebbe essere un controllo a priori, preventivo, cioè questo tipo di ricerca scientifica o di tecnologia non si applica, o non si deve fare per motivi x,x,y? Oppure dovrebbe essere un controllo a posteriori di giudizio sull'applicabilità di scelte scientifiche? Mi spiego meglio. Le ricerche sulla clonazione delle cellule umane, sono inammissibili fin dall'inizio, e quindi non si devono fare, oppure se la ricerca scientifica può essere fatta, poi l'umanità sarebbe in grado di dire "NO" alla loro applicazione nel concreto?

GIANNOZZO. Allora se posso... non avevo finito il discorso degli angeli, son portato purtroppo a dare tante cose per scontate. Noi tutte le sere in famiglia recitiamo l'Angelo Custode, e la Fioretta [Mazzei] mi diceva gli ultimi tempi, prima di morire "Guarda che gli angeli custodi sono tanti, non è uno solo", poi ci sono gli angeli custodi di città. Ma qual'è la comunicazione dell'angelo custode? Cioè, c'è un rapporto con Dio diretto, c'è un rapporto con Dio che passa attraverso gli angeli, cioè che passa attraverso, per dire, anche nel sonno, nei sogni, delle fantasie che ti collegano con Dio in qualche modo, e che ti collegano sia come persona, te, personalmente, sia anche come parte di un insieme, di vari tipi di insieme. Ecco, sono domande che possiamo lasciare

aperte, però certamente a me queste domande mi sollecitano, difatti immediatamente ho dato incarico a padre Sorgia di fare un libro sugli angeli e lui l'ha fatto sull'angelo custode che ti protegge, e a me non basta perché, rimanendo fedele a quello che mi diceva la Fioretta, io voglio qualcosa in più, no? Allora dico, in senso cristiano, cattolico, cosa sono gli angeli custodi? Ti comunicano qualcosa? A San Giuseppe cosa hanno comunicato? Hanno dato dei messaggi precisi, ma ci possono essere anche dei messaggi che ti sollecitano la fantasia. Per me è un problema aperto, non è che quando si apre un discorso angeli nel senso della conferenza di Steiner viene fuori l'angelo della *new age*. No, non c'entra nulla. È quest'angelo custode qui a cui dò un'interpretazione o che sono sollecitato dare un'interpretazione che fino ad ora non davo perché vedevo l'angelo con le ali che mi sta dietro e non so bene cosa fa. Quindi in questo senso mi sollecita ad approfondire il tema, e il fatto è che certe tecnologie delle immagini in realtà mi distraggono da un approfondimento spirituale. Intanto basta questo, enuncia il problema. Non posso demonizzare, sennò mi chiudo la porta ad approfondimenti successivi. Questa cosa è venuta fuori in un dialogo tra genitori, i bambini non c'entrano. Quindi non me la sento di demonizzare, anzi, mi ha sollecitato ad un approfondimento che altrimenti non avrei fatto.

Sul discorso della clonazione delle cellule umane ma ci metterei anche vegetali e animali, perché quello che l'uomo fa alla natura lo fa a se stesso, ma siamo nel regno della scienza e, secondo me, il motivo della condanna a Galileo è stato l'errore della Chiesa, non la condanna, perché Galileo è stato condannato perché non aveva dimostrato abbastanza le sue tesi, come se la dimostrazione delle sue tesi scientifiche, cioè il principio di efficienza, fosse stato assunto dalla Chiesa, (è visibile nella lettera fra cardinal Bellarmino e Paolo Antonio Foscarini, no?). Se ci avesse suffi-

cientemente dimostrato... Ma non si sono posti il problema delle conseguenze, cioè, come cristiani, come cattolici, non c'è mai un dibattito sulle possibili conseguenze. Ora, le conseguenze di questo tipo di pensiero sono state grossissime. È stata la vera divisione in classi del mondo, gli scienziati da una parte e gli uomini dall'altra. Mi ricordo un'opera di Lanza Del Vasto, "Noè", in cui c'erano le due classi, i figli degli uomini e i figli degli angeli, che si fronteggiavano, cioè le due classi, quindi figli delle donne e degli angeli e figli delle donne e degli uomini, che si fronteggiavano. Anche qui si son formate queste due classi: praticamente gli scienziati che hanno la conoscenza su come è fatto il mondo, e gli altri. Questa divisione è nata da quella concezione e nessuno si è posto il problema di quale conseguenza avrebbe avuto sul mondo? Ci si può *convertire* una volta assunto anche implicitamente, senza accorgersene, un concetto del genere, oppure la conversione è solo una cosa personale che è limitata a un discorso di coscienza e quindi sul peccato, sulla fede eccetera? Non ci si può convertire anche da questo piano qui? E la conversione non può avere delle conseguenze anche inaspettate tanto quanto e non più della modernità? Cioè, il discorso della clonazione delle cellule umane, ma non solo di cellule umane, anche quelle vegetali e animali. Come principio, è moralmente ammissibile o è una artificializzazione della natura che contrasta con la creazione? Noi dobbiamo dirlo. Il bombardamento degli atomi, quello che dà il via anche all'uso pacifico dell'energia nucleare, contrasta con le leggi della creazione e con il rispetto che l'uomo deve alla creazione o no? Di quali capitali ha bisogno? Può essere considerato "Ti ringrazio Iddio perché hai rivelato le cose ai semplici e le hai tenute nascoste ai sapienti e intelligenti"? È in contrasto o no col Vangelo, per non parlare del Vecchio o Antico Testamento? Abbiamo dei criteri per stabilirlo? Voglio dire, sarebbe già molto su questi ar-

gomenti dare una risposta che è anche teologicamente fondata.

FRANCESCO. Una cosa sulle catastrofi. L'idea di criticismo, anche l'idea dei limiti, di porsi i limiti... Io sinceramente dubito che l'uomo sia in grado di... Cioè, quando vede la catastrofe, la catastrofe è già arrivata praticamente. Forse è una necessità addirittura dell'uomo, ha bisogno di vedere la catastrofe e poi a quel punto se ne rende conto davvero. Però non credo sia plausibile l'idea "Arriviamo fino a qua e poi diciamo basta", perché non mi sembra sia mai successo nella storia dell'uomo. Abbiamo tirato la bomba, non è che non sapevano cosa sarebbe successo. Abbiamo tirato la bomba, abbiamo visto e a quel punto

PIETRO. Ci siamo fermati...

ARMANDO. Solo nel tirarle, le bombe, magari...

FRANCESCO. Ovviamente c'è sempre una catastrofe maggiore, non è la catastrofe finale. Per essere generico, si può andare in là chiaramente, potremmo esserci annullati completamente di già, e invece... però, temo che il discorso anche sulle biotecnologie, sulle tecnologie, sia quello che dire "Andiamo avanti finché non vediamo all'orizzonte la catastrofe" sia un ragionamento... È molto pericoloso perché non è dell'uomo, non è un comportamento umano secondo me. Io come sempre vedo un problema e non vedo una medicina, cioè non vedo una soluzione, anche l'idea... dove stiamo andando, fermiamoci, non capisco come e quanto sia praticabile, però come sempre riconoscere che c'è un problema è già un primo passo.

GABRIELLA. C'è un libro di divulgazione, quasi un romanzo, si chiama *La marcia della follia*, di una scrittrice americana [Barbara W. Tuchman], non è un libro di grande spessore, però è interessante perché definisce «follia» quando un gruppo agisce testardamente con-

tro il suo stesso interesse, fa delle cose che sono esattamente il contrario di quello che gli converrebbe, e l'autrice fa tutta una serie di esempi, dalla guerra di Troia alla guerra nel Vietnam.

Però è chiaro che se agisce contro il suo interesse, ma senza poterlo ragionevolmente prevedere, quella non è follia, quelli sono i limiti della natura umana. Quando è follia? Quando ci sono persone, minoranze, gruppi, profeti, che dicono "Attenzione, state sbagliando", lo dicono pubblicamente, proponendo alternative, ma non sono ascoltati, come Cassandra: questa è la follia che porta alla rovina, e trascina con sé i responsabili, i rassegnati e gli indifferenti.

Perciò bisogna dare importanza alle voci che si dichiarano contro, che sono controcorrente, anticonformistiche, che sono di allarme, e su queste cose di cui stiamo parlando ce n'è in abbondanza. Si parla ovunque di primato della scienza: allora si prendano in considerazione i risultati della ricerca scientifica. Ormai è acquisito scientificamente, per esempio, da ricerche fatte nel corso di decenni negli Stati Uniti, che i bambini che sono esposti alla televisione hanno gravi danni nello sviluppo, anche a prescindere dai contenuti dei programmi.

Questa cosa non viene detta, o considerata un'opinione come tante, quando invece è un allarme scientifico, non una fissa da steineriani o di qualche nostalgico del passato.

E così, sulla questione bioetica, aldilà della posizione forte e coerente della Chiesa cattolica, ci sono altre voci, come quella di Habermas, che dicono cose chiarissime contro il liberalismo genetico. Ma come si fa ad andare avanti su quella strada ignorando i profeti, le voci di allarme, la scienza?

E per questo io personalmente vedo nella Chiesa cattolica una testimonianza e un magistero all'altezza dei tempi, perché qui si parla di salvezza ormai, di una marcia della follia

globale, non di opzioni che stanno tutte nel campo delle razionali possibilità..

Quindi ascoltiamo i profeti, io cerco sempre di ascoltarli, e poi a ricomporre la complessità siamo ancora in tempo.

GIANNOZZO. Tutta la riflessione che ho fatto dopo i verdi, è stata ispirata dal libro di Giovanni Haussmann, *La terra come placenta*, che ho stampato, in cui lui dice che l'uomo, quando è dominato dal principio egoistico di conservazione, non è razionale. Antepoendo un suo interesse immediato a un suo interesse per i suoi figli anche di poco procrastinato nel tempo. Quand'è che diventa razionale? Quando è dominato dal principio altruistico di solidarietà, cioè quando è dominato da un principio che lo travalica. Allora diventa razionale. Ecco il discorso di Dio, cioè quando l'uomo ha Dio al centro è capace di essere antropocentrico. Quando invece ha se stesso al centro, non è più capace di essere razionale, non è capace di rispondere al compito che ha nel cosmo. Il problema è individuare... riscoprire, da San Tommaso, dalla *Summa* tradotta oggi la linea etica ed esservi fedeli fino all'ultimo. Questo è il nostro compito. Poi succeda quel che succede.

Gli Amish sono altrettanto consapevoli di noi, e ci sono tanti gruppi diversi di Amish, chi è più rigido, chi meno, come sempre, però sono altrettanto consapevoli di noi del disastro che ci sovrasta, che sta dietro l'angolo. La catastrofe in certi casi potrebbe anche essere un aiuto, teoricamente. La nostra fede non sta nella catastrofe, la nostra fede deve stare ben oltre la catastrofe, non è che è tanto peggio o tanto meglio. A differenza del mio amico Teddy Goldsmith, il quale ci è morto, perché lui, che pure era stato convertito dai boscimani nel deserto del Kalahari all'ecologia, in fondo è rimasto un occidentale abbastanza credente alla scienza e quando la scienza ormai gli ha detto che il cambiamento climatico avrebbe portato alla fine dell'umanità nell'arco del

prossimo secolo, lui praticamente è entrato in crisi proprio psicologica, ed è morto della sindrome della sentinella che non è riuscita a dare l'allarme. Io non ci credo a questo, io credo a quel che è scritto nel Vangelo, che la fine del mondo verrà quando Gesù tornerà, e non prima, e l'ho detto anche a Illich, il quale è rimasto colpito da questa risposta. Io credo al Vangelo, per cui quello che dice la scienza è galleggiante, cambia sempre, oggi hanno scoperto una cosa, domani ne scoprono un'altra eccetera. Però la catastrofe ci potrebbe aiutare come ci potrebbe danneggiare. Potrebbe succedere come in Tunisia che quando manca il pane tutti si sparano, potrebbe succedere invece che si organizzano le parrocchie i gruppi ecc. e si ricostruisce un tessuto sociale o comunitario che oggi è tutto spappolato, non si sa, ma certamente, se mancano le persone che hanno un'architettura morale chiara, e camminano in quella direzione e cercano di stimolare la Chiesa anche come istituzione a fare altrettanto, certamente il fatto che ci si spari l'un l'altro e basta diventa molto più vicino nel momento della catastrofe.

PIETRO. Mi date cinque minuti? Io ho il mio difetto. Ma ormai gli amici lo sanno: sento il bisogno di distinguere. Intanto, la questione della *katastrophé*. Devo deludere, non parlavo delle 'catastrofi' oggettive, non a caso mi rivolgevo a Francesco come filosofo. Dicevo catastrofe nel senso di René Thom, del grande matematico, nella accezione (e come risorsa) formale: un trasformazione che avviene in modo brusco, una *discontinuità* che interviene nello stesso incremento continuo di due o più variabili. Con diverso linguaggio: entro ogni regime di continuità vi sono *soglie*. Come quando diciamo che, entro la continuità di una pratica, 'scatta qualcosa'. La metodologia delle soglie ci evita di essere dicotomici, in un regime di incrementi: o verso tutto o verso niente, o linearmente verso A o verso B. Certo, poiché *in re* le *soglie* ci sono (oltre le quali ad

es. una struttura collassa, un circuito surriscaldato salta ecc.), la *katastrophé* può essere catastrofica nel senso ordinario. Ma le soglie possono essere di tutt'altro tipo, logico o epistemologico. Individuare una soglia permette di lavorare secondo ragione. Sottolineo la questione di ciò che è 'giusto' agli effetti dello sviluppo del ragionamento, ovvero di ciò che è epistemicamente vantaggioso, epistemicamente più ricco di altre soluzioni impostate razionalmente su altre soglie. Per esempio, a mio parere la *soglia Amish* è una soglia troppo precoce, anticipata, in quel *regime di continuità* che è lo svolgimento di una ricerca di equilibrio tra tecnica e 'vita buona'. A me la soglia Amish non serve, perché tu non vivi come gli Amish, perché già un gruppo di cinquediecimila persone non potrebbe vivere come gli Amish. Anche dal punto di vista religioso, è l'esperienza di una setta (setta come termine tecnico, non deterioro, che indica una 'comunità di salvati', per rinviare al famoso libro di Troeltsch sulle *Dottrine sociali delle Chiese e dei gruppi cristiani*) non adatta ad una Chiesa. Un'esperienza che ha la sua radicalità, un gruppo di eletti e un nucleo che si autoalimenta nella condizione di elezione, e vive nelle condizioni elementari, le meno complesse dal punto di vista degli strumenti; perché ciò che conta è altro. Naturalmente questo è sempre un gran modello il rapporto/conflitto Chiesa-Setta, chiesa *societas* - chiesa *communitas*. Però, *noi*-società non possiamo essere Amish. Credo che, razionalmente, per la grande società come per la grande tradizione religiosa, il modello *setta* fallisce se non entra nella *complexio oppositorum*, cioè nel disegno per cui le due parti si illuminano, si ammaestrano reciprocamente, non l'una delle due illumina l'altra. La grande Chiesa non potrà essere mai setta, e una grande città non potrà mai essere comunità. Dunque, se affrontiamo questioni *critiche*, la soglia Amish è presa troppo presto nel percorso, è una *katastrophé* che non ci inse-

gna niente, al massimo una istanza...

STEFANO. Ma loro hanno una soglia, qui non c'è nessuna soglia...

PIETRO. Benissimo, e questo è il problema. Ma se è una soglia che non mi serve, non mi serve. È questa è una soglia che non serve.

RICCARDO. Ha però una sua logica, come l'ha precisata Giannozzo...

PIETRO. Sì, ha una sua logica; il fatto che non serva non significa che non abbia una logica. Non serve a livelli macro.

STEFANO. La valutazione sulla tecnologia non serve?

PIETRO. Non serve a quel livello radicalmente escludente..

STEFANO. Volevo dire che il modello Amish è che qualcuno almeno riflette sulla soglia, qui nessuno ci riflette.

PIETRO. Non è vero. *Noi* stiamo riflettendo sulle soglie. Tutto il mondo riflette da decenni sulle soglie, scusami tanto. Ora, da un lato c'è lo sviluppo delle tecniche e dall'altro c'è il mondo che si assilla, non solo gli intellettuali. Altra cosa è se le soglie sono state trovate. Altro ancora è se queste soglie possono diventare prescrittive, *imperative* nel senso che possono effettivamente controllare i processi e si impongono a tutti. Si potrebbe dire pessimisticamente che questa riflessione sulle soglie è pragmatica, un mero dato di fatto. Per esempio, c'è tutta la letteratura sulla cosiddetta *sociologia del rischio*, molto diffusa e anche molto alla moda (fino a qualche anno fa), almeno accademicamente alla moda, nella quale afferma che ormai ogni soluzione tecnica, anche quella riparatoria dei danni delle tecniche, produce altri danni. Anche in questo caso, più che affermare un regime di continuità irreparabilmente negativo, si tratta trovare la soglia razionalmente efficace (una *katastrophé* positiva) rispetto al grado di complessità. Per questo

dico: in rapporto al grado di complessità cui dobbiamo affrontare la questione della soglia, il modello Amish non mi serve, non so che farmene. Certo, può essere un grande paradigma di *alterità*, come d'altronde quello di una comunità primitiva per le utopie politico-economiche. È più di due secoli che queste comunità forniscono dei modelli. Ma modelli che siano stati efficienti, salvo suggestionale piccoli gruppi occidentali utopizzanti? Credo si debba essere 'realisti', cioè allievi della Realtà.

Qui si può inserire la questione Galileo. Anche per questo aspetto farei una distinzione. Tu dici che la condanna di Galileo fu fondata dai teologi romani su un principio di efficienza scientifica (dimostrazione o non dimostrazione delle tesi eliocentriche) e non sul calcolo delle conseguenze. È tesi classica, prevalentemente (ma non solo) di parte cattolica, difensiva della legittimità 'scientifica' della condanna. La mia convinzione sulla posizione di Bellarmino (che riguarda solo un primo periodo della vicenda), e in genere sulla la cultura dei teologi romani, è invece che si fosse ben consapevoli delle conseguenze sull'intero edificio della teologia della Creazione (anzi, per dirla con i titoli del trattato classico, sull'intero orizzonte *de Deo creante et elevante*). Naturalmente l'intelletto cattolico non concettualizza il caso Galileo come poté parlarne Husserl negli anni Trenta del secolo scorso (nella *Krisis*), ma intravedeva che introdurre al posto del cosmo creatura, che è anche anche il cosmo angelico, un cosmo *macchina*, avrebbe avuto delle implicazioni dogmatiche di grande portata. Credo che i teologi romani fossero consapevoli, e non a caso lo stesso Galileo è costretto a muoversi in questo senso; la sua famosa distinzione, per cui la Bibbia non ci dice cos'è il cielo ma come arrivare *in* cielo (che è una soluzione squisitamente, si potrebbe dire, *modernistica*, un cristianesimo 'morale' indifferente al cosmo, quindi assolutamente insufficiente, forse erronea), non è che manchi di consape-

volezza ultima. La Chiesa ha, dunque, *esercitato rispetto alla scienza un controllo*, quel controllo di cui la si accusa. Proprio le accuse da parte degli storici, filosofi, ideologi 'laici' ecc. indicano che quel controllo c'è stato, e a lungo. Questo quanto alla scienza; per le tecniche è *diverso*. Il controllo della Chiesa sulle tecniche è piuttosto un controllo sulle loro conseguenze. È *morali*, e alla fine *antropologiche* (di antropologia cristiana, sempre ordinata alla Salvezza). Sarebbe una ricerca interessante, probabilmente anche già fatta, per settori (ad es. l'ambito delle tecniche in bioetica) e per periodi (cosa pensano i grandi teologi morali, ancora tra sei-settecento, dell'uso di questa o di quella tecnica, dalle finanziarie alle produttive, in economia)? Nella tradizione cattolica, mi pare, abbiamo essenzialmente attenzione all'intenzione dell'uso e alle conseguenze eventualmente di danno. Quindi, la tecnica come tale (anche perché non vi sono ancora le invasive tecnologie contemporanee, parlo sempre dei livelli moderni) è sotto gli occhi della Chiesa per l'aspetto per l'aspetto tecnicamente teologico-morale. Questa situazione si estende, si potrà anche dire con le sue intrinseche debolezze, ma si estende, alla contemporaneità. La Chiesa non si pone il problema della televisione, ma di ciò che la televisione opera, comunica. Chiunque della mia generazione, la generazione anche di Giannozzo, ricorda la situazione già della radio, dello spettacolo, del cinema nel dopoguerra, nell'età di McLuhan: il controllo della Chiesa è sempre stato forte, assillante persino, ma non era sul cinema, o sulla stampa popolare come tale, ma sui contenuti. Cioè, sugli effetti degli *strumenti del comunicare* nelle idee, nei valori e nelle condotte. Si può dire che questo controllo fu certamente inferiore al livello di complessità in cui fu posto da McLuhan (ad esempio *Gli strumenti del comunicare* — titolo italiano — è un libro geniale; riletto oggi è ancora più importante, perché non è tanto l'analisi

dei mezzi di comunicazione: quest'uomo lavora in antropologia generale e in storia generale della cultura). Quindi non c'è mancanza di controllo; vale, però, anzitutto la sostanza, è importante ciò che entra nella mente. Almeno fino a ieri; non direi oggi, perché il dibattito che stiamo facendo troverebbe una parte dei teologi molto più in sintonia con te che con me, in realtà. La situazione contemporanea dell'intelletto cattolico è paradossale. Ma, almeno fino a ieri, il problema era essenzialmente ciò che arriva all'intelletto, e il possibile stravolgimento dei modelli morali, simbolici e ideali. Questo controllo della Chiesa sugli strumenti del comunicare (nell'età di papa Pacelli, specialmente) trovò talmente resistente il livello delle condotte col-

lettive, anche 'cattoliche', che ha finito per spuntarsi e poi essere abbandonato. Anche qui è un problema di distinzione e di soglia. Qual'è il confine che non è stato valicato dal controllo della Chiesa? È stato un controllo di verità che, però, non ha recepito l'assunto del *medium è il messaggio*? Bisogna anche considerare che il principio di ragione e il principio di realtà (mai in sé negativa), che regolano la tradizione cattolica, portano a distinguere sempre mezzi e fini. E la tendenza a considerare il mezzo, il *medium*, 'neutrale' è stata, di conseguenza, prevalente nelle pratiche e nel magistero ordinario.

FINE

